

L'ESTRATTO

Un tratto comune nell'ultimo trentennio, che a Brescia ha visto anche alcune peculiarità

DAI SINDACI UN'AGENDA POLITICA E NON SOLO AMMINISTRATIVA

Dal libro di Paolo Corsini e Marcello Zane «Nuova storia di Brescia (1861-2023). Politica, economia, società» (Scholé-Morcelliana), in libreria da venerdì 6 ottobre, pubblichiamo un estratto dal capitolo «Brescia contemporanea».

Paolo Corsini e Marcello Zane



Gli autori. Paolo Corsini (a sinistra) e Marcello Zane

Si inaugura una nuova stagione in cui politica e società civile faticano ad incontrarsi soprattutto in ragione del fatto che la seconda tende progressivamente ad autonomizzarsi, lungo due fasi. Nella prima – dalla metà degli anni Novanta sino al primo decennio del nuovo secolo – essa si limita ad intrattenere rapporti col sistema dei partiti, un sistema sempre più debole, alla ricerca di una qualche remunerazione sulla base di una sorta di scambio: da un lato l'offerta di sostegno spalmato in diverse proporzioni a seconda dei vantaggi che si attendono e dell'empatia nei confronti delle varie candidature in occasione degli appuntamenti elettorali amministrativi; dall'altro, come corrispettivo, il soddisfacimento di particolari interessi, selezionati a seconda del radicamento sociale di ciascuno dei contendenti in campo e delle domande ricevute. Nella seconda fase – grosso modo nell'ultimo quindicennio – essa tende invece a darsi una rappresentanza in proprio attraverso un civismo che progressivamente si dota di sue forme di rappresentanza concorrendo direttamente nella competizione per la conquista della Loggia, pur stringendo alleanze con le due coalizioni – di centrosinistra di centrodestra – a seconda del maggior o minor grado di contiguità con questa o quella formazione politica.

Una società civile ormai matura quanto alla capacità di sintonizzarsi sui processi di modernizzazione, favorendone lo sviluppo, soprattutto raccogliendo la sfida dell'innovazione nel campo delle iniziative economico-produttive in cui segnalano dismissioni di attività ormai obsolete, promozione di nuove intraprese abilitate a competere sui mercati nazionali e internazionali, a conquistarne di nuovi attraverso forme di riconversione o di trasformazione della propria ragione sociale, nonché mediante nuove produzioni.

Sempre meno robusto è il radicamento dei

partiti sul territorio, il collegamento coi mondi vitali della società civile e basso il livello della partecipazione alla vita interna, spesso ridotta alla consumazione di stanche liturgie. La leadership delle segreterie, tanto cittadine quanto provinciali, è per lo più gestita nell'ultimo quindicennio, con frequenti soluzioni di continuità, da dirigenti, tranne isolati casi, di secondo piano, talora persino da alcune comparse, persino improvvisate, dato lo scarso appeal del ruolo. L'aspirazione è l'approdo regionale o parlamentare, spesso però vanamente inseguito anche in ragione del fatto che in partiti progressivamente ridotti a comitati elettorali la competizione tra componenti, anime, correnti in lotta tra loro non in vista dell'elaborazione di progetti e idee, ma per l'occupazione di posti e la spartizione di ruoli, rende arduo il raggiungimento dell'obiettivo.

Sotto il profilo della forma partito si assiste, trasversale agli schieramenti, ad una progressiva uniformazione di struttura, di modalità di presenza, di esercizio della leadership, di selezione del personale politico, di organizzazione delle cordate interne in cui

vale il principio di affiliazione e di obbedienza a chi di turno emerge e si afferma. Una deriva che porta ad una implosione della politica, sino alla sua evanescenza. La politica non si pratica quasi più nella vita sociale, nelle sue molteplici articolazioni, ma trova il suo ambito quasi esclusivo di espletamento in sede amministrativa dove le diverse presenze si differenziano, si confrontano, si scontrano, portano alla ribalta protagonisti, mettono in luce competenze, orientamenti ideali e riferimenti valoriali, obiettivi programmatici, prospettive quanto al presente e al futuro della città, allo stesso rapporto con la sua memoria e all'ancoraggio alla sua storia.

Non è un caso, dunque, che siano i Sindaci a dettare l'agenda politica e non solo quella amministrativa, ad esercitare una funzione di guida dei partiti, della stessa coalizione di appartenenza, a calamitare preferenze alla base del consenso, a costituire – si passi la metafora – una sorta di ombrello protettivo al cui riparo si giocano le sorti delle formazioni che li esprimono, anche se talune personalità di spicco non sono mancate, segnando una presenza, oltre i confini locali, anche in sede regionale e nazionale.

La vicenda politica bresciana dell'ultimo trentennio presenta inoltre alcuni aspetti e peculiarità di un certo interesse per la sua valenza paradigmatica. Anzitutto le difficoltà dimostrate dal centrodestra a trovare l'unità del proprio schieramento come nel caso delle competizioni amministrative tenutesi fra il 1998 e il 2008, concedendo così al proprio avversario un indubbio vantaggio competitivo, sia come riflesso degli sviluppi della politica nazionale, in cui non sono mancate rivalità e divisioni, sia come risultanza di ambizioni locali

indisponibili ad una composizione. A riprova di un limite che ha azzoppato le chances di affermazione sta il successo di Adriano Paroli, che invece è riuscito a promuovere a proprio sostegno una coalizione ampia, unita, coesa. Tuttavia anch'essa non è bastata, in occasione delle consultazioni elettorali testè tenute, al candidato leghista Fabio Rolfi per prevalere sull'esponente del centrosinistra Laura Castelletti.

In città le difficoltà del centrodestra a trovare l'unità hanno concesso all'avversario un indubbio vantaggio competitivo